

Parlano i genitori e gli amici dei fidanzatini

# I NOSTRI DUE RAGAZZI ERANO MERAVIGLIOSI:

Claudio Stefanacci e Pia Rontini si erano appartati in auto nella campagna di Vicchio di Mugello  
 ● Il maniaco, che in 16 anni ha trucidato altre dodici persone, ha infierito sui loro corpi ●

di LUCIO BUONANNO

Vicchio di Mugello (Firenze),  
 agosto

Il "mostro" ha ucciso ancora. Le vittime, secondo l'orrendo copione, sono ancora una volta due giovani fidanzati che si erano appartati in auto, in un viottolo di campagna: Claudio Stefanacci, 21 anni, e Pia Rontini, 18. Erano due bravi ragazzi, abitavano nel centro di Vicchio e avevano deciso di sposarsi. Claudio era iscritto alla facoltà di giurisprudenza. Dopo la laurea, avrebbe portato all'altare la sua Pia. I loro sogni sono stati barbaramente spezzati l'ultima domenica di luglio, in una notte senza luna.

Su di loro il maniaco, che da sedici anni terrorizza i dintorni di Firenze, ha ripetuto il macabro rituale di morte. Ha sparato con la solita "Beretta calibro 22", la stessa pistola che ha già colpito altre dodici persone, e poi, con un coltello affilato, ha infierito sulle parti intime dei due ragazzi. Alla povera Pia ha asportato il seno. «Con queste mutilazioni più orride delle altre volte», sostiene Paolo Canessa, il giovane magistrato che conduce le indagini «il mostro ha voluto lanciarci una nuova sfida. Ormai si sente inafferrabile. È tanto sicuro di sé, che non cerca neppure di depistare gli inquirenti. È duro ammetterlo, ma si sta prendendo gioco di tutti. Adesso siamo al punto di partenza, dobbiamo rifare tutte le indagini: sarà un cammino lungo e molto tortuoso».

Il "giallo", che di volta in volta ha aperto la caccia all'assassino e che ha portato ad arrestare delle persone, è dunque riaperto. In carcere, indiziati per i precedenti omicidi, ci sono due anziani cognati di Scandicci. Tutti erano convinti che fossero loro i mostri. Ma il nuovo duplice delitto dimostra che l'assassino è ancora libero. «Aveva già colpito in questa zona dieci anni fa», dice Giulio Rontini, un affermato pittore, zio di Pia: «anche allora aveva scelto due giovani e aveva massacrato la donna con una novantina di coltellate. Il "mostro" è purtroppo tra noi. E questa è una terribile realtà. Speriamo che il sacrificio dei nostri ragazzi sia l'ultimo di questa assurda catena. Un dolore così non l'abbiamo meritato. Nessun altro deve più provarlo».

Claudio e Pia riposano ora, l'uno accanto all'altra, nella cappella di famiglia dei Ron-



**LI HA SORPRESI ABBRACCIATI** Vicchio di Mugello (Firenze). Pia Rontini, 18 anni, e Claudio Stefanacci, 21, i due ragazzi rimasti vittime della follia del "mostro" di Firenze. Questa foto, che li ritrae mentre si scambiano un bacio, è stata scattata alcuni mesi fa dai loro amici. Il maniaco criminale li ha sorpresi abbracciati, li ha assassinati a colpi di pistola e poi ha sfigurato i loro corpi. Claudio, orfano del padre morto in un incidente stradale nel 1969, frequentava il secondo anno di giurisprudenza e aiutava la mamma nel loro negozio di elettrodomestici. Pia, figlia di una danese e di un tecnico navale, era stata assunta un mese fa, come commessa, al bar della stazione di Vicchio.

tini. È stato il papà di Pia, Remo, un vecchio marinaio che ha fatto 18 volte il giro del mondo e ha visto gli orrori della guerra nel canale di Suez, a volere così ed è stato lui a chiedere alla mamma di Claudio di esaudire questo desiderio. «Si volevano molto bene», dice Remo Rontini: «ed è giusto che riposino insieme per sempre. Ma perché questo "mostro" inafferrabile, quest'uomo privo di ogni freno morale ha scatenato il suo furore omicida contro i due ragazzi? Che cosa avevano fatto? È forse un torto volersi bene? Non so cosa darei per averlo di fronte a me, lo vorrei proprio conoscere: quell'uomo non ha alcun diritto di esistere. Ma il peggio per noi deve ancora arrivare: quando mi troverò solo con mia moglie, con questa povera mamma alla quale hanno strappato l'u-

nica figlia, come potrò confortarla? E cosa potrò dire alla mamma di Claudio, che, rimasta vedova tanti anni fa, è riuscita a tirar su tre figli? Quel "mostro" ha distrutto altre due famiglie. Due ragazzi, bravi, puliti, che si conoscevano da sempre e che si volevano bene da quando erano bambini, non ci sono più. Adesso la nostra vita è diventata un incubo».

La mamma di Pia è distrutta dal dolore. Si chiama Winnie Kristensen, è danese. «Vi chiedo per cortesia di non pubblicare le foto dei due ragazzi così come sono stati trovati», dice tra le lacrime: «è un rispetto che dovette al nostro dolore e alla loro memoria. Erano una coppia per bene, una coppia serena, vorrei che la gente li vedesse e li ricordasse così, non straziati. Vi darò io stessa le fotografie, quel-

le dove si vedono sorridenti, felici, come li vogliamo ricordare noi».

Claudio e Pia si conoscevano da sempre. Lui abitava in piazza Giotto, sopra il negozio di elettrodomestici del padre, Giorgio, morto in un incidente stradale nel 1969; Pia viveva in una villetta poco distante, in via Carducci.

«Il loro amore era sbocciato cinque anni fa», racconta Piero Becherini, collaboratore nel negozio degli Stefanacci. «Lei aveva soltanto tredici anni, ma ne dimostrava qualcuno di più. Anche Claudio, che la scomparsa del padre aveva maturato anzitempo, sembrava più adulto. All'inizio, comunque, pensavamo alla solita infatuazione di due ragazzi che si affacciano alla vita; invece, col passare del tempo, ci accorgemmo che facevano sul serio. Era bello vederli pas-

seggere insieme o scambiarsi bigliettini pieni di frasi dolci: si volevano veramente un gran bene. Ed erano riusciti a convincere tutti, anche le mamme. Adesso facevano progetti di matrimonio, ma su questo punto Claudio era molto deciso: "Prima mi devo laureare, poi ci sposeremo", diceva. "Mia madre ha fatto tanti sacrifici per crescere me e i miei fratelli e io non voglio deluderla. Diventerò un buon avvocato e un ottimo padre".

«Anche Pia era d'accordo. Anzi lo spronava a studiare, a dare gli esami all'università. Ma pensava anche al suo avvenire. Recentemente era stata in Danimarca, dove vivono i suoi nonni materni, per frequentare un corso per cuochi. Era tornata alla fine di maggio e si era subito data da fare per trovare un lavoro. Da circa un

● continua a pag. 30



barbaramente uccisi nei pressi di Firenze

# IL "MOSTRO" HA STRONCATO LA LORO FELICITÀ

● «Quel folle ha distrutto la nostra vita», dice disperato il padre di Pia ● L'arma del delitto è sempre la solita "calibro 22": ammazza dal 1968 e gli inquirenti continuano a brancolare nel buio



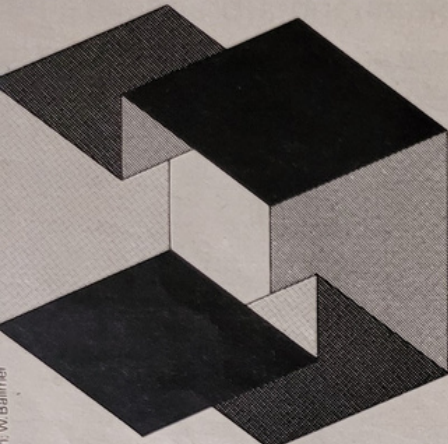
**«LA "MAJORETTE" PIÙ BELLA»** Vicchio di Mugello (Firenze). Pia Rontini in una fotografia che sottolinea la sua fresca bellezza di adolescente. «Era molto carina e soprattutto era molto dolce», dicono gli amici. «Da anni faceva parte del gruppo delle "majorette" di Vicchio e dovunque si faceva notare per la sua bravura e per l'armonia del suo corpo. Era slanciata come la mamma, una signora di origine danese». Pia era tornata da quasi due mesi dalla Danimarca, dove aveva frequentato un corso di cucina. Conosceva Claudio fin da quando era bambina, ma soltanto da cinque anni avevano deciso di fidanzarsi. «Era bello vederli passeggiare insieme», dice la mamma, Winnie Kristensen: «facevano tanta tenerezza perché vivevano la loro storia d'amore con vero entusiasmo. Sembravano fatti l'uno per l'altra. Il loro sogno era quello di potersi sposare al più presto». (Foto Olympia).



Atro Novelli Rimini 14 15 16 ottobre 1984

## Dalle incognite dell'oggi e certezze del domani Europa Nazione Araba

incerte frontiere della pace  
Europa: anno zero  
moneta: alla ricerca di nuovi equilibri  
energia: fattore di accordo?  
progresso e tradizione: proposte per un programma di sviluppo



X edizione delle Giornate internazionali di studio "Sviluppo - Interdipendenza - Cooperazione" organizzate dal **Centro Ricerche "Pio Manzù"** e dal **CNR** in collaborazione con: ONU, Parlamento Europeo, Commissione Europea, Lega degli Stati Arabi, Consiglio per la Cooperazione fra gli Stati del Golfo, OAPEC, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri Italiani degli Affari Esteri, Beni Culturali ed Ambientali, Commercio Estero, Industria e Commercio.

Segreteria Generale: 47040 Verucchio (Forlì) Italy  
Telefoni (0541) 668139-668249-668402 - Telex 550423 CIRSA  
Convenuto telegrafico "Piomanzù"

## Con un pieno di notti senza zanzare



# ESALO

PACKSYSTEM  
SISTEMA BREVETTATO

IL NUOVO  
FORNELLO  
ZANZARICIDA  
CHE SI CARICA  
UNA VOLTA  
OGNI 7 GIORNI

LEGGERE ATTENTAMENTE LE AVVERTENZE

È VENDUTO SOLO IN FARMACIA

● continua da pag. 28

mese era stata assunta come commessa al bar della stazione. Era felice ed era riuscita a tramettere la sua gioia anche a Claudio, in genere sempre molto controllato e serio.

«Era veramente una bella coppia. Né Pia, né Claudio avevano mai dato grattacapi ai genitori. La sera non facevano mai tardi. Alle 22 al massimo erano a casa. Claudio si intratteneva fino a tardi con la mamma: parlava del suo futuro, degli altri fratelli, Luca che ha 20 anni, e Sauro che ne ha 18, e del negozio dove ha sempre dato una mano nonostante gli impegni scolastici. E parlava delle vacanze che nel periodo di Ferragosto avrebbe dovuto trascorrere con tutti i suoi cari in giro per la Spagna. Aveva già prenotato il traghetti e studiato gli itinerari: Barcellona, Granada, Madrid. Ormai conosceva a memoria tutti i particolari del viaggio. Invece il destino era in agguato. Il "mostro" stava aspettando lui e Pia in quel viottolo, alla "Boschetta", poco distante dal luogo dove il 14 settembre 1974 furono trucidati Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore, due giovani fidanzati di Borgo San Lorenzo, il paese qui vicino. Che scena orribile. Il caso ha voluto che fossi proprio io a ritrovare Claudio...».

Piero Becherini è vinto dall'emozione. Il pianto e i singulti gli soffocano le parole. Poi riprende: «La signora Romana, la mamma di Claudio, mi aveva telefonato poco dopo mezzanotte. Era preoccupata perché il figlio non era ancora tornato a casa. Non era mai successo prima. Ho cercato di calmarla, ma si sentiva che era molto agitata: sapeva che Claudio era uscito con Pia e forse ha avuto qualche tragico presentimento. Da quando, dieci anni fa, era successo l'altro omicidio, la signora Romana aveva sempre raccomandato ai figli di non avventurarsi di sera nei boschi.

«Con altri amici abbiamo cominciato le ricerche. Abbiamo battuto tutta la zona e alla "Boschetta", a tre chilometri da Vicchio sulla strada che porta a Dicomano, abbiamo fatto la tragica scoperta. Erano le tre di domenica. Claudio era riverso nell'auto, la "Panda" che aveva comprato recentemente con i suoi risparmi. Era solo. Siamo corsi in paese a chiamare i carabinieri. Poco dopo abbiamo trovato anche il corpo della povera Pia: era nel campo orrendamente mutilato».

Quest'angolo di prato è stato letteralmente passato al setaccio dagli investigatori alla ricerca di una qualsiasi tenue traccia che può aver lasciato il "mostro". E forse qualche traccia è stata trovata, ma i magistrati non vogliono dire di più. Per il momento si limitano soltanto a ricostruire la dinamica del duplice, orrendo delitto. «È stato quasi sicuramente compiuto da una persona sola», dice il dottor Canessa «in meno di quindici mi-

nuti. L'assassino è un ottimo conoscitore della zona e deve essere anche molto agile. Io, al buio, ho rischiato di cadere almeno un paio di volte».

Il maniaco è arrivato dall'unico sentiero dal quale Pia Rontini e Claudio Stefanacci mai si sarebbero aspettati di veder sbucare una persona. Claudio aveva preso le sue precauzioni. Con la sua "Panda" azzurra era entrato in retromarcia nel viottolo e l'aveva accostata col lato sinistro contro una parete di roccia, il più vicino possibile, tanto che non poteva neppure aprire la portiera. Dai sedili posteriori, dove erano i due fidanzati, si scorgeva il campo di erba medica sulla destra. Si sentivano insomma tranquilli. Il "mostro" invece li ha sorpresi: è arrivato lungo un sentiero, parallelo al viottolo, coperto da un'alta siepe. Un sentiero stretto che sbucca proprio all'altezza della portiera destra della "Panda".

### RABBIA E PAURA

Ha sparato contro il finestrino anteriore frantumandolo, poi, in rapida successione, ha premuto il grilletto ancora sei volte, a bruciapelo. Due pallottole mortali: sotto l'orecchio sinistro del ragazzo, e sotto l'occhio destro della giovane.

Il "mostro" ha allora trascinato il corpo senza vita di Pia sul campo di erba medica e qui ha compiuto il suo sadico e macabro scempio con un coltello affilato soltanto da una parte. Per mutilare la ragazza l'assassino ha impiegato dai due ai cinque minuti, poi è tornato alla "Panda" e ha pugnalato dieci volte il cadavere di Claudio, al basso ventre e al torace; quindi, con i suoi orridi trofei, è salito sulla sua auto e si è allontanato, trasformandosi di nuovo in un uomo rispettabile.

E intanto la gente è sconvolta. Si chiede se sarà mai possibile fermare questo pazzo assassino. A Firenze e nei dintorni si è ripiombati di nuovo nel terrore, un clima cupo, misto di rabbia, orrore, pietà e disorientamento. Lo stesso sindaco del capoluogo toscano si è fatto interprete dello sconcerto e del dolore dei fiorentini e ha invitato tutti a collaborare per stanare il "mostro" che da sedici anni colpisce nelle notti senza luna, quando l'oscurità è più profonda.

«È un orrore senza confini», dice un'amica di Pia. «Chi sa deve farsi avanti, deve denunciarlo. Altrimenti i "mostri" sono due, il pazzo che materialmente uccide, e lo sciagurato che lo protegge. Io non credo che l'assassino esca da questi suoi sadici assalti puliti, senza una macchia di sangue. E i suoi trofei dove li mette? Qualcuno sa e lo protegge. E questo è ancora più grave. Non è più tollerabile vivere con questo incubo e costringerci a non uscire più di casa. Noi siamo giovani e vogliamo vivere la nostra vita. Quello che è capitato a Pia e a Clau-

dio, quello che è capitato agli altri dodici giovani sarebbe potuto capitare a me, a tutti noi che abbiamo un ragazzo al quale vogliamo bene».

Gli amici di Claudio e di Pia erano appena nati la prima volta che il "mostro" colpì. Per loro era quasi una leggenda. Ora la vivono in prima persona e hanno paura. Il "mostro" potrebbe essere il loro vicino di casa.

«È senz'altro un individuo calcolatore, astuto, crudele, alto almeno un metro e settanta, molto agile, conoscitore delle zone in cui colpisce», dicono i magistrati, tracciando l'identikit del "mostro" «magari nella vita privata, quando il suo furore omicida si placa, è anche un buon padre e marito».

Il "giallo", dunque sembra avviato a diventare uno dei maggiori enigmi della storia della criminologia italiana. Eppure non si può dire che magistrati, polizia e carabinieri si siano risparmiati. In questi anni è stato svolto un lavoro immenso. Quattro uomini sono finiti in carcere sospettati di essere il "mostro": prima l'autista della "Misericordia" di Montelupo, Enzo Spalletti; poi il muratore Francesco Vinci anch'egli di Montelupo; infine, nel gennaio scorso, i cognati Giovanni Mele e Piero Mucciari, formalmente imputati del primo delitto, e indiziati per tutti gli altri. Ognuno degli arrestati pareva inchiodato da gravi prove, invece Spalletti e Vinci, dopo mesi di detenzione, sono stati scagionati da un nuovo duplice omicidio firmato dal "mostro". Probabilmente toccherà la stessa sorte anche ai due cognati, che per il momento restano in carcere.

Forse il vero "mostro", quello che ha così barbaramente assassinato nell'ultima domenica di luglio, era tra la folla che ha partecipato ai funerali di Claudio e Pia. Un rito solenne, toccante, celebrato in piazza, perché la chiesa non riusciva a contenere le migliaia di persone che hanno voluto dare l'estremo saluto ai due ragazzi.

Il parroco ha ricordato l'esistenza esemplare dei due giovani così affiatati e sereni, il loro impegno nella comunità e la loro gioia di vivere. Anche lui, don Domenico aveva la voce roca, emozionata.

La mamma di Claudio era la più provata. Si è sentita anche male, ma ha voluto essere presente alla mesta cerimonia. La sua è stata un'esistenza difficile: quindici anni fa la morte del marito con i figli ancora bambini; poi gli anni duri, superati con tenacia e grande dignità. «La mia vita si è fermata a domenica», dice «è stata la notte più disperata. Ho tirato su i figli perché diventassero delle persone per bene e Claudio è finito nelle mani di un assassino. Non è giusto uccidere così due ragazzi che si volevano tanto bene. Non è giusto far soffrire così duramente intere famiglie».

Lucio Buonanno